

Proposta per un partito democratico diverso

Alfredo Bazoli*

Sento oggi sulle mie spalle una grande responsabilità.

Una responsabilità che mi è stata data da coloro che mi hanno chiesto di testimoniare, qui e oggi, il disagio profondo e l'insoddisfazione per le modalità con le quali si sta procedendo alla costruzione del partito democratico, per le scelte che si vanno profilando, ed anche di provare a prefigurare un percorso diverso, più coerente con le ambizioni alte del progetto in costruzione.

Comincerò allora col dire che l'appuntamento cui giungiamo oggi non è un congresso, anche se qualcuno lo definisce e lo gestisce impropriamente come tale.

Quella di oggi è un'assemblea composta da persone elette alle primarie dello scorso ottobre, integrata da altri eletti in primarie ad hoc a gennaio, che ha il compito di eleggere il portavoce segretario provvisorio in

attesa del congresso vero che si celebrerà l'anno prossimo.

È dunque un'ulteriore tappa nel processo di costruzione del partito democratico, che ancora non c'è, perché è vero che ci sono i circoli, che hanno cominciato a lavorare sul territorio, ma non ci sono gli organismi definitivi, quelli che dovrebbero essere nominati a norma di statuto e con il coinvolgimento di tutti i militanti e simpatizzanti, e non ci sono nemmeno gli aderenti, perché non c'è alcuna forma di tesseramento e chi vuole partecipare alla vita del partito lo può fare su base puramente volontaria ma senza di fatto alcuna adesione ufficiale.

E poi non c'è una maggioranza politica, che cioè è tale in quanto eletta sulla base di una opzione e un progetto politico.

Ricordo infatti che gli eletti alle primarie di ottobre sono stati scelti sulle liste a sostegno dei candidati alla

*) Intervento di presentazione della candidatura a segretario provinciale del PD in occasione dell'assemblea provinciale del PD tenutasi a Brescia lo scorso 7 giugno.

segreteria, in una fase in cui le scelte di ciascuno di noi erano dettate dall'esigenza di allargare la partecipazione, di rendere il processo democratico di avvio del partito più trasparente e inclusivo possibile, più che di contarsi in una logica politica.

Non era, quello, lo svolgimento di un congresso anticipato, le nostre scelte obbedivano in quel momento ad obiettivi di natura completamente diversa da quella di contarsi sulla base di strategie politiche di fondo.

Se avessimo ragionato, già allora, come se fosse in corso di svolgimento un congresso, sarebbe bastato, a chi per allargare la partecipazione ha sostenuto Bindi e Letta, appoggiare con una propria lista autonoma Veltroni, ovvero il candidato che si sapeva avrebbe vinto largamente, per modificare completamente i rapporti di forza scaturiti da quelle primarie.

La nostra non era una scelta dettata da una forma più o meno larvata di masochismo, per cui avevamo lo scopo e l'ambizione di essere certificati come la minoranza politica del partito.

Trovo davvero fuorviante che coloro i quali, per un atto di generosità verso il nascente partito democratico, hanno optato per scelte che garantissero la partecipazione più ampia possibile, siano invece oggi trattati come tali.

E allo stesso modo ritengo profondamente errato che per contro, coloro che sono usciti come maggioranza numerica in quell'occasione, si autoproclamino oggi maggioranza politica.

Anche i membri dell'assemblea che sono stati scelti successivamente, sulla base delle primarie nel gennaio di quest'anno, non sono stati scelti sulla base di opzioni politiche, lo sappiamo tutti, ma semplicemente sulla scorta della loro visibilità, della loro personale rete di relazioni, del loro rapporto col territorio.

Allora l'assemblea di oggi non può essere un'assemblea di natura congressuale, perché non è stata formata sulla base di una discussione interna al partito, sulla scorta di un confronto politico che mettesse in contraddittorio tra i militanti e simpatizzanti progetti alternativi e diversi, e non può dunque riflettere gli orientamenti veri ed attuali del partito.

E allora io mi chiedo, e lo chiedo a tutti voi, per quale motivo si è voluto fare di quest'appuntamento il simulacro di un congresso?

Ritenete che, in questo contesto, sia giusto, sia corretto che la maggioranza numerica interna a questa assemblea, possa tentare di imporre a tutto il partito, ai circoli, ai simpatizzanti, non consultati prima e non rappresentati qui, un suo segretario? Lo capite bene che qui stiamo parlando di regole, di procedure, di modelli di democrazia interna che sono la sostanza della democrazia.

Questa è una prima ragione del profondo disagio che attraversa tanti di noi, dentro il partito, nei circoli, nelle periferie e, credo di poter dire a buon diritto, a prescindere dalle provenienze e dalle convinzioni personali.

Queste condizioni, cioè la natura di questa assemblea, lo stato nascente del partito, ed anche gli obiettivi che sono da assegnare agli organismi eligenti, dovevano non suggerire, ma imporre di proseguire nella ricerca di una candidatura di garanzia, il più possibile unitaria e condivisa, in grado cioè di garantire il percorso unitario verso il vero esordio politico del partito democratico, vale a dire il congresso del 2009.

Che sono esattamente le condizioni che hanno consigliato un comportamento del tutto analogo in sede cittadina dove – in ragione tra l'altro di un accordo che doveva garantire un equilibrio politico tra le diverse anime del partito, che oggi viene improvvisamente disatteso – la componente proveniente dagli ex ds ha scelto al suo interno, in via del tutto autonoma, il candidato segretario, che poi è stato votato in maniera pressoché unanime nonostante molti di coloro che non provenivano dalle loro fila non lo conoscessero nemmeno.

Ma l'unità anche a quel livello, e in queste condizioni, era doverosa, e la scelta è caduta, a mio avviso in modo corretto, su una persona che non aveva mai avuto incarichi di rilievo in passato, proprio a significare il ruolo di garanzia ad essa attribuito.

Chi dunque oggi, in forza di una maggioranza numerica che si auto-proclama in modo a mio avviso improprio maggioranza politica, forza la mano tentando di imporre un proprio candidato all'intero partito, compie un atto di prevaricazione che

sancisce una spaccatura inevitabile, e che oltre tutto appare del tutto controproducente, anzi così evidentemente controproducente da apparire incomprensibile.

Ma non è così, cari amici e compagni democratici, che si può costruire in modo corretto e fecondo il partito democratico che vogliamo.

Non solo, ma la candidatura che viene di fatto imposta determinando la spaccatura, viene individuata in una persona, politicamente e umanamente limpida e apprezzabile, ma con un trascorso politico di certo non trascurabile ed estremamente caratterizzato.

Ora, io mi chiedo se ci si renda adeguatamente conto, in un contesto nascente e delicato nel quale sono entrate realtà provenienti dalle più diverse esperienze, cosa possa significare decidere di collocare al vertice del nascente organismo, in questa fase e in questo modo, una persona che in un recente passato è stato a lungo il vertice politico di una delle componenti entrate del pd.

Insomma ci si rende conto cosa significa, all'interno del partito e nell'opinione pubblica, avere come segretario del partito democratico l'ex segretario dei DS?

Ci si rende conto di che cosa significa se ciò avviene decidendo, a colpi di maggioranza, di sostituire l'unico tra i vertici politici cittadino, provinciale, regionale e nazionale, e agguingiamoci anche giovanile, proveniente da un'altra tradizione?

Ma come volete che venga letta e vissuta questa scelta da chi proviene

da una tradizione politica e culturale diversa?

Come volete che venga letta dall'opinione pubblica?

E lasciatemi aggiungere che la scelta appare tanto più politicamente errata, se si considerano le motivazioni adottate per la sostituzione del segretario uscente, ovvero una sua presunta inattività ed inedia, che appaiono davvero deboli a fronte del contesto di emergenza e totale disorganizzazione in cui si è trovato ad operare.

Voglio ancora aggiungere, a questo proposito: *est modus in rebus*, c'è un modo e uno stile che non dovrebbero mai essere omessi e trascurati, e trovo onestamente avvilente vedere le persone prima scelte e poi scartate come se fossero carte da gioco.

Io qui trovo una sottovalutazione stupefacente del rischio politico insito in una scelta di questa natura.

Perché se in questa fase nascente, nella quale l'equilibrio tra le diverse tradizioni culturali presenti nel partito costituisce una condizione essenziale per il buon esito del processo costituente, se in questa fase quell'equilibrio viene meno, e una di quelle tradizioni si sente fuori posto, si sente ospite, ebbene il partito democratico entra in crisi.

Perché o il partito democratico è davvero pluralista, e questo pluralismo in questa fase nascente viene adeguatamente rappresentato, oppure semplicemente non è il partito democratico, è un'altra cosa.

E non venite a dirmi che è ora di superare la logica delle identità, che siamo in una fase nuova, e tutte que-

ste amenità.

Non venite a dirlo a me, perché io so benissimo cosa vuol dire superare le vecchie identità, perché il mio percorso politico, di me che provengo e mi sento tutto dentro la mia personale e familiare tradizione cattolica democratica e liberale, quel percorso da questo punto di vista è limpido e lineare e sfido chiunque a dimostrare il contrario, perché non sono mai stato in passato e non sarò oggi colui che si erge a bandiera di una tradizione politica piuttosto che di un'altra.

So benissimo che oggi andare a raccogliere i voti dichiarandosi cattolici democratici, o socialdemocratici, o liberali, non basta più, anzi non serve più, soprattutto di fronte alle nuove generazioni.

Ma so anche che quelle tradizioni, tutte quelle tradizioni, rappresentano comunque una sensibilità che è diffusa e radicata più di quanto si pensi nell'opinione pubblica, più di quanto appaia in superficie, anche se non si declina più attraverso le vecchie parole d'ordine, ma si individua e riflette in modelli di comportamento improntati alla probità ed essenzialità, in prassi di governo vocate naturalmente al perseguimento degli interessi pubblici a discapito di quelli di parte.

Qui a Brescia e nella sua provincia, in particolare, nella tradizione cattolica democratica è percepibile l'adesione e l'attaccamento a un modello di governo delle nostre comunità riconoscibile, che ha fatto del nostro territorio una felice anomalia da

sempre additata ad esempio della buona amministrazione.

Allora chi oggi, evocando a sproposito il principio del superamento delle vecchie identità, con un'operazione politica disinvoltata e malaccorta mette a repentaglio questo patrimonio, quest'unità feconda tra le culture politiche, compie un danno che rischia di essere esiziale per la nascita del partito e voglio aggiungere per le sorti e gli orizzonti delle forze riformiste di questo paese.

E forse compie anche un piccolo atto di ipocrisia, dal momento che chi invoca oggi il superamento delle identità per giustificare la scelta di Tolotti solo ieri si era opposto alla candidatura a segretario del leader uscente della Margherita, proprio in ragione della sua eccessiva caratterizzazione politica.

Così oggi noi ci troviamo a consumare una lacerazione che poteva tranquillamente essere evitata, se solo si fosse praticata un pizzico di saggezza politica in più, se solo si fosse tentato di guardare al futuro di questo partito con quel poco di lungimiranza che i tempi e i modi consigliavano, lacerazione che noi, cioè tutti coloro che non l'hanno in alcun modo voluta ma l'hanno subita, viviamo con grande disagio, così come mi pare di poter dire i circoli, i simpatizzanti.

Perché l'assemblea di oggi era l'occasione per discutere e confrontarsi, in modo sereno e costruttivo e sulla scorta di una scelta unitaria e condivisa degli organismi che ci devono condurre al congresso, del partito che vogliamo costruire, delle moda-

lità di partecipazione, dell'identità e fisionomia che vogliamo dargli, del radicamento territoriale, delle forme di democrazia interna, dei prossimi appuntamenti elettorali, delle alleanze possibili.

Magari dando finalmente voce ai rappresentanti dei circoli, gli unici che hanno davvero il diritto di essere considerati autenticamente rappresentativi del partito democratico nascente.

Questo era l'oggetto di questa assemblea, perché questa è la missione che deve essere affidata ai nuovi organismi dirigenti provvisori.

E allora noi vogliamo offrire a questa assemblea, ma ancor più agli aderenti, ai simpatizzanti, a chi guarda ancora, e nonostante questa situazione, con un po' di speranza a questo partito, una proposta alternativa a quella profilata con quei metodi e con quelle caratteristiche che prima ho ricordato.

Intendiamo cioè tentare di prefigurare il modello di partito democratico che vogliamo, che potrà anche essere perdente, qui e ora, in questa assemblea, ma che siamo convinti corrisponda alle attese e alle speranze della maggioranza degli aderenti e dei simpatizzanti.

Lo facciamo partendo dalla mia candidatura alla segreteria, di una persona il cui percorso politico è stato segnato fin dall'inizio, tredici anni fa, quando ho aderito al movimento dei giovani per l'Ulivo, e ho fatto un tratto di strada fianco a fianco ad amici e compagni laici e cattolici, diessini e popolari, che oggi ritrovo

qui, in questo partito, e poi via via nei Democratici di Prodi (che forse tentarono di prefigurare, almeno idealmente, il progetto di oggi) e da ultimo da Presidente dell'Associazione per il Partito Democratico, un percorso politico dunque segnato dal perseguimento, ostinato e testardo, dell'approdo cui oggi siamo giunti.

Dunque una figura, la mia, che cerca di rappresentare in modo visibile e limpido, per il tramite di un percorso politico chiaro e leggibile, quella candidatura di garanzia, unitaria e di sintesi, che oggi è indispensabile nel percorso di costruzione del partito, e che invece non è né può essere rappresentata da quella di Tolotti.

E, insieme a questo, anche una candidatura che, se non può considerarsi nuova sul palcoscenico della politica bresciana, di certo non ha mai assunto ruoli o incarichi di particolare rilievo, e che rappresenta anche generazionalmente, visto che non sono ancora entrato negli "anta" avendo 38 anni, quel salto in avanti che tutti a parole vogliono e nei fatti però non praticano.

Perché diciamo che è ora di finirla di continuare a dichiarare che il nuovo partito deve puntare su una nuova classe dirigente, e poi ad ogni occasione importante e significativa pescare sempre nel mazzo dei soliti noti, continuando a rinviare il cambiamento atteso, trincerandosi dietro la scusa della necessità di esperienza, oppure dell'opportunità di scegliere uno dei soliti noti ma che, lui, accompagnerà la nascita di un

nuovo gruppo dirigente.

Guardate, tutte queste motivazioni e scuse le abbiamo già sentite tante volte, ma io, noi crediamo sia giunto il momento di dare un segnale vero, di fare un salto in avanti, di puntare con quel po' di coraggio che ci vuole su una generazione nuova, che sarà inesperta, che dovrà imparare, che sarà culturalmente inadeguata, ma sulla quale occorre investire e puntare nell'unico modo possibile: dandole responsabilità, e mettendola alla prova.

Questo è il segnale che si aspetta da noi l'opinione pubblica, le persone che vedono nel partito democratico una speranza per il futuro e che invece, anche oggi, rischia di andare nuovamente disatteso.

Attraverso queste mie caratteristiche, attraverso il desiderio di rappresentare una feconda sintesi tra le culture politiche di provenienza, attraverso la sensibilità della mia generazione, di un giovane che vive e continuerà in futuro a vivere del suo lavoro di professionista, che ha una famiglia con tre bambini piccoli cui cerca di sottrarre meno tempo possibile, perchè vive la politica come una passione invincibile ma non come l'orizzonte esclusivo e totalizzante della propria esistenza, attraverso tutto questo noi vogliamo dirvi qual è il partito democratico al quale pensiamo, al quale io ho sempre pensato, da tanti anni a questa parte, e che vorremmo costruire insieme a tutti voi.

Perché noi vogliamo un partito aperto, plurale, capace di unire in una vi-

sione comune le vecchie identità politiche che si erano accostate nell'esperienza dell'Ulivo e insieme ad esse tutte le persone che, pur non provenendo da quelle tradizioni culturali e politiche, oggi vedono rappresentati nel partito democratico valori e ideali per i quali vale la pena di spendersi, di impegnare le proprie energie.

Un partito capace di parlare alla società di oggi, così frammentata e spaventata, in nome di un progetto alto, non ripiegato su sé stesso, che si misuri con i temi fondamentali del nostro tempo, che non abbia paura di interrogarsi sul nostro modello di sviluppo, quello che non riesce a colmare le differenze abissali tra il nord e sud del mondo, che mette a rischio la sopravvivenza del nostro pianeta, che si misura solo in percentuali di crescita economica trascurando completamente la crescita civile di una società.

Un partito capace di parlare ad una società in trasformazione ed evoluzione profonda, ancorato ai valori, che disegnano una strada diritta, e non alle convenienze, che invece inducono a percorsi tortuosi e opachi.

Un partito nuovo nel linguaggio, nei comportamenti, negli uomini, nel quale tutti coloro che partecipano sentono di concorrere a pieno titolo alla formazione delle sue scelte ed orientamenti.

Un partito capace di dotarsi di meccanismi di scelta della propria classe dirigente improntati a regole democratiche, le primarie innanzitutto, a principi di rotazione degli incarichi,

in grado di assicurare il ricambio e il rinnovamento.

Un partito nel quale il segretario che si assume l'incarico di costruirlo si impegna anche a non candidarsi, per qualche anno, alle primarie con le quali si sceglieranno i candidati alle elezioni che mettano in palio cariche ben remunerate, perché il partito non è un tram che si prende per soddisfare le proprie ambizioni personali, o per autoconservare una classe dirigente, ma è un'associazione di donne e uomini generosi ai quali occorre dedicare impegno con l'entusiasmo e il disinteresse che la politica richiedono.

Un partito capace di definire la propria identità in modo limpido e rigoroso, e partendo da questa identità capace di costruire alleanze, nella consapevolezza che la società bresciana così come quella italiana sono articolate, e che occorre costruire ponti che ci consentano di percorrere tratti di strada insieme ad altri.

Questo è il partito a cui pensiamo, questo è il partito che vogliamo proporre attraverso la mia candidatura, questo è il partito che vogliamo costruire insieme ai circoli e ai simpatizzanti.

Ma tutti insieme, in un corretto equilibrio tra le diverse anime, rendendo l'edificio abitabile a tutti e a ciascuno, senza forzature sciocche e inutili, senza alimentare spaccature, che non ci piacciono, non in questo modo e in questi termini, facendo uno scatto in avanti, di metodo e di merito, a partire dalla scelta del segretario.

Un'ultima considerazione di natura

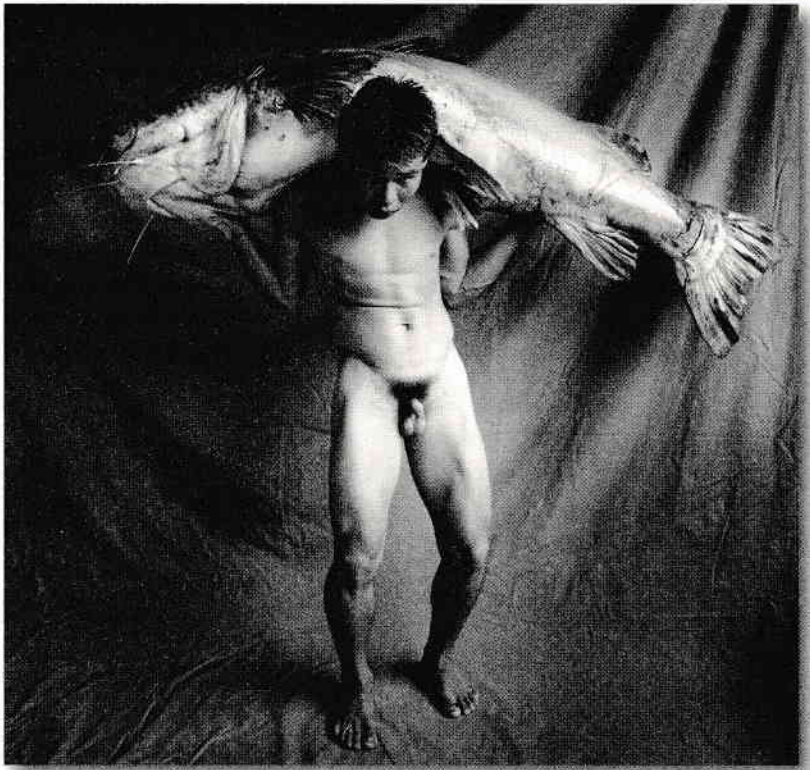
personale, della quale mi scuso in via anticipata con voi.

Molti amici hanno cercato di dissuadermi dal candidarmi, avvertendomi che rischiavo di essere strumentalizzato e usato, per una battaglia a prima vista perdente che mi avrebbe poi precluso orizzonti migliori.

Ebbene voglio dire a questi amici che in questi giorni ho avvertito su di me un sostegno largo, diffuso, sincero e leale, dentro e fuori il partito, tra coloro che mi hanno chiesto di candidarmi come tra altri che hanno appreso dai giornali della mia candidatura. Perché insieme a me, dentro e fuori

di qui, ci sono persone che credono davvero nel partito democratico, che mi hanno chiesto di rappresentare oggi con forza le ragioni di preoccupazione per le scriteriate scelte che rischiano di comprometterne lo sviluppo, e intendono continuare a lottare, fino a quando ciò sarà possibile, perché ciò non avvenga.

Quanto a me, alla mia sorte personale, io credo che, come diceva Vittorio Bachelet, valgono di più le buone battaglie che non il successo, e tutto sommato non conta tanto dove si arriva, ma come.



Javier Silva Meinel – *Cunchimama*